

# Forme di agricoltura periurbana nella 'città continua' padana: il caso del Parco dell'Airone e della Cooperativa farine tipiche del Garda di Bedizzole

Scienza in azione

Giovanni Lonati, Roberto Saleri<sup>1</sup>

**Riassunto.** Tra le svariate pratiche odierne volte a raggiungere e/o a ristabilire 'forme dell'urbano' compatibili con i metabolismi socio-ambientali del territorio, una particolare rilevanza è ricoperta dalle pratiche di agricoltura alternativa. Queste pratiche non riguardano solo i contesti 'rurali' del 'Sud' del mondo; al contrario se ne possono ritrovare le tracce in numerose esperienze di 'cura' del territorio, di costruzione di forme economiche di prossimità, di valorizzazione di specificità locali, di sviluppo di zone agricole peri-urbane con produzioni di qualità etc.. In Italia ciò è particolarmente rilevante per il contesto della pianura Padana, l'area agricola più vasta e produttiva del Paese, dove l'espansione edilizia ha creato una sorta di 'città continua' fra Torino e Venezia ed una cementificazione più che doppia rispetto alla media nazionale. Questo contributo tratta di una di queste esperienze, legata alla Cooperativa Farine Tipiche del Lago di Garda e al Parco dell'Airone, entrambi situati nel Comune di Bedizzole (Brescia). A partire dall'analisi di un processo di mobilitazione locale per la difesa dell'ecosistema del fiume Chiese si cerca di evidenziare come da pratiche locali di resistenza a usi insostenibili del territorio (sia in termini fisici che socio-culturali) si possano originare le condizioni per modalità alternative di relazione con esso.

**Parole-chiave:** consumo di suolo, agricoltura sostenibile, conflitto ambientale, economia di prossimità, tutela ambientale.

**Abstract.** Among today's practices aimed at achieving or restoring forms of urbanization respectful for the socio-environmental metabolism of territories, new forms of sustainable agriculture are very important. Such practices do not concern only 'rural' contexts in the 'South' of the world, but are implied in various local experiences of territorial 'care', 'economies of proximity', enhancement of local peculiarities, development of peri-urban farming areas with high-quality production etc.. In Italy, this is particularly relevant in the Pianura Padana context, the largest and most productive agricultural area of the country, where the housing boom has created a sort of 'continuous city' between Turin and Venice in which the soil consumption is twice the national average. This study aims at examining one of such experiences, concerning the Cooperativa Farine Tipiche del Lago di Garda and the Airone Park, both located in the area of Bedizzole (Brescia). Starting from the analysis of a local campaign in defense of the river Chiese ecosystem, we try to highlight how practices of local resistance to unsustainable conditions of territories (in physical as well as in socio-cultural terms) can lead to the development of alternative forms of relationships with them.

**Keywords:** soil consumption, sustainable agriculture, environmental conflict, economy of proximity, environmental conservation.

## 1. Territori periurbani e ristrutturazioni neoliberiste

Mai il mondo è stato urbanizzato come nel contesto contemporaneo; nelle aree urbane risiede la maggior parte della popolazione mondiale odierna, concentrata in grandi agglomerati urbani e megalopoli. È arduo definire ancora 'città' le conformazioni urbane contemporanee (FRIEDMANN 2002), una difficoltà che si evidenzia nella creazione di termini quali *città diffusa*, *città dispersa*, *città infinita*, *regione urbana* (etc.) per definire il "territorio dell'abitare" (MAGNAGHI 1990) delle persone.

Il processo di urbanizzazione della campagna, avviatosi con la nascita della città *moderna*, si è intensificato soprattutto a partire dagli anni '70 in corrispondenza delle ristrutturazioni dei sistemi di produzione e della diffusione dei modelli neoliberisti.

<sup>1</sup> Giovanni Lonati è sociologo dell'ambiente e dottorando in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio presso IUAV Venezia; email: [giovannilonati@gmail.com](mailto:giovannilonati@gmail.com). Roberto Saleri è antropologo culturale presso l'Università Cà Foscari, Venezia; email: [roberto.saleri@hotmail.it](mailto:roberto.saleri@hotmail.it).

Il modello di città fordista nato dalla rivoluzione industriale e basato sulla grande fabbrica risulta superato, e la città 'esplode' sempre più nel territorio ridistribuendo le sue funzioni e strutture sullo spazio 'extra-urbano'. Il confine fra città e campagna diviene così sempre meno chiaramente identificabile (ANTROP 2004), mettendo in crisi le basi su cui si articolava la 'classica' distinzione tra urbano e rurale (CERVELLATI 2000). In altre parole lo *sprawl* urbano non si esprime più tanto nella crescita geometrica e 'lineare' del tessuto urbano, quanto piuttosto nell'urbanizzazione del 'resto del territorio'. Si sviluppano in questo modo vari processi di "periurbanizzazione" (DEMATTEIS 2003), ovvero di dispersione delle aree urbanizzate nelle zone periferiche e rurali del territorio, le quali vengono ad assumere un ruolo di *cerniera* tra i diversi "punti nevralgici" di un tessuto metropolitano sempre più "diffuso" (INDOVINA ET AL. 2005). Ciò crea diffuse e intrecciate situazioni di "precarità territoriale" (BENNI ET AL. 2008) in quanto in questi ambiti periurbani aree residenziali, infrastrutture viarie e logistiche, insediamenti industriali e commerciali si sovrappongono nel paesaggio agrario-rurale, creando una conurbazione tanto eterogenea quanto frammentata.

Inoltre, con le trasformazioni prodotte dall'avvento delle ristrutturazioni neoliberiste dell'economia a partire dagli anni '70-'80, i territori periurbani vengono progressivamente ad assumere anche un ruolo centrale nella costante ricerca del capitalismo di nuove forme di accumulazione, in cui "*the case for the limits to growth is reverted into a case for the growth of limits*" (PELLIZZONI 2011, 796). I processi di *neoliberalization*, che hanno interessato nel corso degli ultimi 20-30 anni "ogni angolo del mondo" (BIRCH, MYKHENKO 2010), hanno infatti nella materialità del territorio (e dei suoi beni e servizi ambientali) un approdo essenziale, sebbene momentaneo, nella propria perdurante peregrinazione globale (PELLIZZONI 2013; CASTREE 2008). La dimensione locale-territoriale è quindi centrale nell'odierna competizione tra contesti locali per attrarre flussi di capitale, una "*inter-urban competition for investment capital [that] transformed government into urban governance through public-private partnerships*" (HARVEY 2005, 47).

Nel contesto europeo questo processo di "urbanizzazione del mondo", assume i connotati di una "metropolizzazione" (CAMAGNI 1999) dei sistemi regionali e territoriali in cui vengono rimosse e/o stravolte le specificità di contesti locali, paesaggi, modelli insediativi e pratiche d'uso di beni e servizi ambientali del territorio. Il processo di urbanizzazione moderna implica una "urbanizzazione della natura" (SWYNGEDOUW, KAIKA 2000) in cui le peculiarità e i modi di uso di luoghi e territori (a cominciare dalle pratiche agricole locali) sono semplificati ed omologati in funzione dei paradigmi dominanti nell'economia capitalistica. Quest'ultima, nella sua versione neoliberista corrente, si basa su modelli 'votati' alla crescita infinita nei quali

il territorio diviene suolo, supporto inanimato di attività, il luogo diviene spazio geometrico, euclideo, economico; l'ambiente è vissuto come un limite da superare con tecnologie costruttive industriali, [...] le identità sociali, culturali locali sono trattate come resistenze premoderne ai processi di omologazione dettati dalla globalizzazione economica (MAGNAGHI 2001, 8).

Il territorio, dunque, non viene considerato come "un sistema vivente ad alta complessità" (MAGNAGHI 1990) prodotto dai processi di coevoluzione tra ambiente e pratiche insediative umane, ma viene inteso piuttosto come uno strumento dei processi d'accumulazione, una risorsa i cui limiti possono (e devono) essere espansi dalla illimitata capacità manipolatoria umana (PELLIZZONI 2011).

L'applicazione dei nuovi modelli neoliberisti nella gestione del territorio ha mostrato progressivamente le proprie conseguenze negative (aggravando le criticità già presenti e creandone di nuove) in termini di inquinamento, consumo di suolo, dissesto idrogeologico, perdita di biodiversità, venir meno di saperi agricoli tradizionali etc..

Gli effetti socio-ambientali negativi di questi processi sono distribuiti in maniera diseguale dal momento che le condizioni socio-ambientali “*are not independent of social, political and economic processes and from cultural constructions of what constitutes the ‘urban’ or the ‘natural’*” (SWYNGEDOUW, HEYNEN 2003). È sulle conseguenze indesiderate di tali *socio-environmental conditions* che si attivano molteplici processi odierni di mobilitazione e conflittualità locale (di *resistenza* per dirla foucaultianamente) da parte di quei contesti territoriali e di quelle popolazioni che da tali conseguenze indesiderate risultano in vario modo *affected* (MARTINEZ ALIER 2009).

## 2. Pratiche di ‘resistenza agricola’ periurbana: il caso di Bedizzole

Nel contesto italiano gli odierni meccanismi di “metropolizzazione” dei sistemi regionali sono particolarmente evidenti nella Pianura Padana, dove la percentuale di cementificazione dei territori comunali “supera il doppio della media nazionale” (MIPAAF 2012, 10). Questa zona del Paese si presenta oggi come una autentica “megalopoli” transregionale (TURRI 2000), una ‘città continua’ che si estende dal Piemonte al Veneto, nella quale si sono registrati negli ultimi anni innumerevoli casi locali di conflitto ambientale. In questi processi, oltre a pratiche di resistenza ad effetti socio-ambientali negativi, si attivano pratiche di cura e di uso alternativo (sostenibile) del territorio; tra queste un ruolo importante hanno i processi di riscoperta, valorizzazione e rielaborazione di pratiche agricole tradizionali, facenti parte del patrimonio coevolutivo prodotto dall’interazione tra le comunità umane e il proprio ambiente di vita.

Queste pratiche cercano (più o meno esplicitamente) di ridiscutere le modalità d’uso di beni e servizi ambientali del territorio, che nel processo di urbanizzazione del mondo sono semplicemente suolo da consumare, risorse da ottimizzare (nel senso di una loro ‘messa a produzione’), *goods* ambientali da valorizzare attraverso la loro trasformazione in *commodities*. Al contrario, nelle innumerevoli ed eterogenee pratiche di ritorno alla terra e ‘ricontadinizzazione consapevole’, si esprimono modelli *alternativi* di relazione con il territorio che sono difficilmente conciliabili con quelli dei modelli economico-produttivi (neoliberisti) vigenti. Questi modelli alternativi sono spesso incentrati sulla difesa-riscoperta-rielaborazione di pratiche agricole tradizionali, nelle quali il superamento del modello metropolitano viene interpretato attraverso pratiche di riappropriazione sociale della natura (LEFF 2009) e attraverso la sperimentazione di reti ed economie (rurali) alternative e di prossimità, ma anche tramite nuovi modelli di relazione socio-comunitaria con il proprio territorio dell’abitare.

In questo quadro si inserisce il caso di Bedizzole (BS) qui presentato; questo Comune è inserito nell’anfiteatro morenico gardesano situato ad una quindicina di chilometri ad est del capoluogo. Questa zona rappresenta un esempio paradigmatico del processo di conurbazione che ha interessato vaste aree della pianura padana; se infatti, sino al secondo dopoguerra, questo territorio era caratterizzato dalle forme di agricoltura promiscua tipiche della fascia pedemontana e collinare lombarda (BEVILACQUA 1989), a partire dal ‘miracolo economico italiano’ si avvia un processo di trasformazione dello spazio agricolo bedizzolese. In pochi anni questo contesto diventa un peculiare mix tra quelli che D’Attorre e De Bernardi (1994, LI) definiscono territori “di fascia suburbana [...] dove l’agricoltura resiste con sempre minor vigore, ed è ridotta ad attività complementare, *part-time*” e una “quarta campagna, [...] dominata da *attività di servizio* urbano, come le vacanze e dai processi economici conseguenti, primo fra tutti l’investimento immobiliare speculativo”.

Bedizzole si trova infatti 'stretto' tra la crescita dell'area urbana di Brescia e dei Comuni del suo *hinterland* ed il boom edilizio che investe la riviera gardesana con l'esplosione del turismo di massa.

La popolazione del Comune raddoppia (si passa dai 6279 abitanti del 1971 ai 12085 odierni) e la superficie edificata inizia ad aumentare costantemente, sino a raggiungere l'odierno 18% di superficie urbanizzata (dato per altro in linea con l'abnorme crescita edilizia che ha interessato tutta la riviera del Garda). Di fatto questo processo trasforma un Comune a forte e radicata vocazione agricola in una zona residenziale di 'seconde case' ed il territorio subisce trasformazioni radicali; tra queste una delle più importanti riguarda il tratto del fiume Chiese<sup>2</sup> che attraversa il territorio bedizzele. L'utilizzo e la gestione delle acque di questo fiume ha da sempre rappresentato una delle principali fonti di ricchezza e prosperità per la comunità di Bedizzole; già a partire dal XII secolo, grazie allo sfruttamento della energia idrica del fiume, si sviluppa lungo il suo corso l'attività di alcuni opifici. In epoca moderna, con il processo di industrializzazione, l'aumentata richiesta di risorse idriche per le nuove fabbriche e per l'agricoltura sempre più meccanizzata modifica profondamente l'uso delle acque del fiume. Con le trasformazioni produttive del Novecento, a partire dagli anni '20, il fiume è interessato da molteplici progetti di sfruttamento idroelettrico con la costruzione di numerose dighe a monte. Dal secondo dopoguerra, le esigenze idriche necessarie al nuovo modello agricolo basato sulla monocoltura del mais richiedono un uso sempre più intensivo delle acque del fiume, il cui corso è interessato da una vasta opera di ristrutturazione delle opere di derivazione. L'anno 1964 è centrale nelle vicende oggetto di questo studio. L'aumento di portata della roggia Lonata è causa del prosciugamento del fiume per un tratto di 20 Km (da Bedizzole alla cittadina di Montichiari) per tutto il periodo estivo. Gli opifici, ormai privati dell'acqua necessaria al loro funzionamento, cessano la propria plurisecolare attività e vengono abbandonati al degrado.

È sulle conseguenze di questo processo che si colloca il processo di attivazione locale oggetto del presente contributo; di particolare interesse sono le attività svolte dall'"Associazione Vita Fiume Chiese" e dalla Cooperativa "Farine tipiche del Lago di Garda" nel campo della valorizzazione territoriale, della salvaguardia e della conservazione della biodiversità agricola, naturale e culturale di questa porzione di territorio. È infatti a partire dallo stato di degrado in cui versa il fiume che nel 1992 il Comitato Vita Fiume Chiese, formatosi proprio nel comune di Bedizzole, inizia la sua battaglia per ottenere un deflusso minimo vitale delle acque del Chiese. Dopo una campagna di sensibilizzazione che porta alla raccolta di diverse migliaia di firme, nel 1993 il comitato ottiene l'intervento di un commissario governativo che inizia ad analizzare il caso. Dovranno passare altri 15 anni, tra cambiamenti di giunte regionali, riorganizzazioni degli Enti territoriali e svolgimento di svariati studi preliminari, prima che la Regione Lombardia stabilisca (2008) un deflusso minimo del fiume (fissato a 3,5 metri cubi al secondo), al di sotto del quale non è possibile effettuare prelievi. A fianco della battaglia per ottenere il deflusso minimo, il comitato avvia sin dai primi anni di mobilitazione una paziente opera di riqualificazione del tratto di fiume che scorre nel territorio comunale di Bedizzole. Dalla località Bettoletto alla frazione di Cantrina viene creato un percorso ciclo-pedonale di 2,5 Km che prende il nome di Parco dell'Airone, per la presenza di una ricca flora e fauna, tra cui numerose specie di uccelli.

<sup>2</sup>Lungo circa 160 Km, il fiume Chiese è il diciottesimo per lunghezza fra i fiumi italiani, ed il maggiore fra i subaffluenti del Po; costituisce inoltre una fondamentale risorsa irrigua per l'agricoltura dell'est bresciano.

Nel contesto delle diverse e difficoltose<sup>3</sup> attività di recupero dell'area del parco, il Comune di Bedizzole (anche grazie alla pressione del comitato) finanzia i lavori di ristrutturazione di uno degli antichi opifici abbandonati negli anni '60. In questo edificio si insedia nel 2009 la sede della cooperativa "Farine tipiche del Lago di Garda" che vi avvia la propria attività. La cooperativa si compone di una decina di soci tra cui alcuni agriturismi e aziende agricole della zona, alcuni agronomi e una comunità di recupero per tossicodipendenti.



Fig. 1. Esterno del mulino ristrutturato (fonte: [www.farinedelgarda.org](http://www.farinedelgarda.org)).



Fig. 2. La macina a pietra di fine '800.

Il mulino è oggi iscritto all'Associazione italiana mulini storici (AIMS) in quanto al suo interno è in funzione una macina in pietra dell'Ottocento. Il recupero della macinatura a pietra rappresenta il culmine del lavoro di ricerca portato avanti da S.A., presidente della cooperativa, e iniziato nel 1996. Questo tipo di lavorazione permette la macinatura delle antiche varietà di mais vitrei coltivati in passato nel territorio gardesano e la produzione di farine di alta qualità. In particolare, valendosi della collaborazione di alcuni agronomi messi a disposizione dalla Provincia di Brescia e dell'esperienza di E.B., mugnaio locale "da diverse generazioni", la cooperativa è riuscita a recuperare tre antiche varietà di mais coltivate in passato nel territorio gardesano ed avviarne la produzione: si tratta del mais *Spinone* (Rostrato Rosso), del più comune *Quarantino* e dello *Sciapilù* (Ottofile Rosso).

<sup>3</sup>L'attività di riqualificazione dell'area, oltre alla salvaguardia della biodiversità 'superstite', si è rivolta anche al ripopolamento sia faunistico che boschivo di quel tratto di fiume; queste attività vengono gravemente danneggiate nel Febbraio del 2005 dal disastro ambientale più grave verificatosi su un fiume bresciano; alcuni ignoti sversano un'ingente quantità di cianuro nel Chiese causando la morte di gran parte della fauna ittica fino alla confluenza con il fiume Oglio nel mantovano. Solo negli ultimi anni la situazione appare in lento miglioramento, con i livelli d'inquinamento tornati entro i limiti di accettabilità, anche se permane il divieto di consumo del pesce pescato in questa porzione di fiume.

Dieci anni di sperimentazione e evoluzioni *in situ* delle sementi hanno permesso la costituzione dello stretto disciplinare di produzione a cui si sottopongono i soci e che garantisce e certifica la qualità della farina così ottenuta. Dal 2013 il prodotto è garantito e riconosciuto da una De.Co. (denominazione comunale)<sup>4</sup> istituita dall'Amministrazione comunale. La costante collaborazione con alcuni agronomi divenuti membri della cooperativa permette poi una continua sperimentazione di nuove tecniche nella ricerca di una maggiore sostenibilità della coltura (minori densità di semina, abbandono dell'aratura, ecc.). In particolare il divieto d'irrigazione dei campi, per meglio conservare le proprietà organolettiche del mais, ha portato alla valorizzazione di terreni altrimenti marginali. La sede del mulino inoltre diviene sede di attività didattiche (particolarmente frequentate dalle scolaresche), oltre che di mostre di vario tipo e di un mercatino dell'hobbistica. Di particolare rilevanza è poi il mercato agricolo che si svolge ogni mese, e che riunisce i produttori di varie zone della provincia.

Tutte queste attività rendono oggi l'area del mulino e del Parco dell'Airone una delle zone di maggiore socialità nel Comune di Bedizzole, soprattutto nel periodo estivo e primaverile, al punto che recentemente sono stati aperti nella zona un piccolo chiosco ed una locanda con cucina tipica bresciana.

### 3. Conclusioni

La vicenda qui esaminata ci mostra chiaramente come il destino di urbanizzazione del mondo, con tutto il suo corollario di sfruttamento, degrado e marginalizzazione socio-ambientale, sia tutt'altro che un destino ineluttabile. Infatti, perfino in un'area come quella trans-padana (e bresciana in particolare), in cui il processo di metropolizzazione del territorio sembra inarrestabile, si possono cogliere tracce di resistenza e pratiche alternative di uso del territorio che additano un 'cambio di direzione'. Le azioni messe in campo dagli attori descritti in questo caso non vanno intese, quindi, in un'ottica puramente conservativa e museale, di riproposizione sterile del passato. Ma, lette nella loro complementarità, sottendono alla "costruzione di nuove forme comunitarie" (MARTINEZ ALIER 2009, 180) in grado di "acquisire per il progetto di trasformazione le regole di sapienza ambientale che hanno realizzato il tipo e la personalità del luogo in epoche precedenti" (MAGNAGHI 2001, 14). Grazie al recupero di quella porzione di fiume si sono creati, quindi, i presupposti per un uso del territorio che, innanzitutto, ne garantisca la salubrità, condizione indispensabile per fare agricoltura di qualità. Appare così scontato constatare la presenza di questi soggetti nelle mobilitazioni ambientali locali contro l'installazione di alcune discariche, l'apertura di un gassificatore di pollina e nel contrastare il consumo di suolo.

Particolarmente interessante appare poi la forma che assume la rielaborazione dei saperi agricoli, portata avanti dalla cooperativa, nella produzione di farina e nella coltivazione del mais. Nel suo lavoro di recupero, le moderne scienze agronomiche dialogano apertamente con i "saperi indigeni" nell'indicare la strada verso una "nuova modernità" (MARTINEZ ALIER 2009, 217), lontana dai modelli agro-industriali della Rivoluzione Verde. Lo stesso Comitato Vita Fiume Chiese, dopo la vittoria nella battaglia per assicurare il deflusso minimo vitale al fiume, ha saputo trasformare il proprio ruolo e oggi fornisce un servizio di tutela e monitoraggio di un'area che ha ormai acquisito un interesse pubblico-collettivo.

In conclusione, nel momento in cui appaiono chiari gli impatti e le ricadute di un certo utilizzo del territorio e delle sue risorse, vengono meno al contempo le promesse di prosperità e benessere del modello neoliberista. 'L'aria della città, quindi, non rende più tanto liberi'.

<sup>4</sup>Le De.Co. sono marchi di garanzia istituiti a seguito della Legge 142 del 1990 e permettono alle Amministrazioni comunali di disciplinare le produzioni agroalimentari locali dal forte valore culturale e identitario.

Anzi, il nuovo mondo urbanizzato è costellato da immense periferie in cui emergono nuove forme di sfruttamento, d'impoverimento e di esclusione socio-ambientale. Il caso di Bedizzole ci mostra tuttavia come l'utilizzo insostenibile delle risorse ambientali di un territorio, connesso ai metabolismi di cui si nutrono le aree urbane, non sia un destino ineluttabile e necessario nel momento in cui si individuano dei modi concreti e alternativi di utilizzo di questi beni, basati appunto sul nuovo dialogo tra razionalità scientifica e saperi locali ("indigeni"). Le azioni portate avanti dai due soggetti protagonisti di questo caso appaiono dunque, nella loro complementarità, come quelle "energie sociali innovative" in grado di rappresentare quelle "risorse potenziali [necessarie] per produrre [nuovi] ambienti insediativi sostenibili e autoriproducibili" (MAGNAGHI 2001, 24). Energie sociali in grado, da un lato, di esercitare forme di resistenza alle ricadute socio-ambientali di pratiche neoliberiste di urbanizzazione della natura - in questo caso quelle di cementificazione commerciale-residenziale del territorio e di sfruttamento aggressivo delle sue risorse ambientali (fiume, campi, aree di pregio naturalistico e paesaggistico etc.); dall'altro di proporre utilizzi alternativi e sostenibili del territorio, volti al recupero della "coscienza di luogo" (*Ibid.*) di quei contesti locali che formano l'odierno "agroecotessuto periurbano" (SOCCO ET AL. 2005). Ciò avviene anche attraverso pratiche, come quelle qui descritte, di riscoperta del proprio territorio (dalle sue caratteristiche peculiari ai danni subiti), della sua storia (nella riproposizione di antiche tecniche di coltivazione e molitura) e della sua cura (nel lavoro di recupero dell'ecosistema fiume); ovvero, in sintesi, in grado di proporre - e *praticare* - una ridefinizione socio-politica del territorio dell'abitare di questa comunità.

## Riferimenti bibliografici

- ANTROP M. (2004), "Landscape change and the urbanization process in Europe", *Landscape and Urban Planning*, n. 67, pp. 9-26.
- BENNI S., MINARELLI F., PAOLINELLI G., TORREGGIANI D., TASSINARI P. (2008), "Lettura ed interpretazione dei caratteri dello spazio periurbano", *Agribusiness Paesaggio & Ambiente*, vol. XI, n. 2, pp. 150-158.
- BEVILACQUA P. (1989 - a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia.
- BIRCH K., MYKHENKO V. (2010 - a cura di), *The Rise and Fall of Neo-Liberalism*, Zed Books, London.
- CAMAGNI R. (1999 - a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna.
- CASTREE N. (2008), "Neoliberalising nature: the logics of deregulation and Reregulation", *Environment and Planning*, n. 40, pp. 131-152.
- CERVELLATI P.L. (2000), *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna.
- D'ATTORRE P., DE BERNARDI A. (1994 - a cura di), *Studi sull'agricoltura italiana*, Feltrinelli, Milano.
- DEMATTEIS G. (2003), "Città diffusa, periurbanizzazione e piani strategici", in: BERTUGLIA C.S., STANGHELLINI A., STARICCO L. (a cura di), *La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri*, Franco Angeli, Milano, pp. 196-208.
- FRIEDMANN, J. (2002) *The Prospect of Cities*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- INDOVINA F., FREGOLENT L., SAVINO M. (2005 - a cura di), *L'esplosione della città*, Compositori, Bologna.
- HARVEY D. (2005), *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford.
- LEFF E. (2009), *Racionalidad ambiental*, Siglo XXI, Ciudad de Mexico.
- MAGNAGHI A. (2001 - a cura di), *Rappresentare i luoghi*, Alinea, Firenze.
- MAGNAGHI A. (1990 - a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- MARTINEZ ALIER J. (2009), *Ecologia dei poveri*, Jaca Book, Milano.
- MIPAAF - MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI (2012), *Costruire il futuro, difendere l'agricoltura dalla cementificazione*, MIPAAF, Roma.
- PELLIZZONI L. (2011), "Governing through disorder: Neoliberal environmental governance and social theory", *Global Environmental Change*, vol. 21, n. 3, pp. 795-803.
- PELLIZZONI L. (2013), "La posta in gioco", in FREGOLENT L. (a cura di), *Conflitti e territorio*, Franco Angeli, Milano.
- SOCCO C., CAVALIERE A., GUARINI S., MONTRUCCHIO M. (2005), *La natura nella città. Il sistema del verde urbano e periurbano*, Franco Angeli, Milano.
- SWYNGEDOUW E., KAIKA M. (2000), "The environment of the city or... The urbanization of nature", in BRIDGE G., WATSON S. (a cura di), *A Companion to the City*, Blackwell, Oxford, pp. 567-580.
- SWYNGEDOUW E., HEYNEN N. (2003), "Urban Political Ecology, Justice and the Politics of Scale", *Antipode*, vol. 35, n. 5, pp. 898-918.
- TURRI E. (2000), *La Megalopoli Padana*, Marsilio, Venezia.